

# Perché Conte sì

Nella convulsa e incomprensibile meta-politica delle trattative tra Pd e M5S è difficile fare congetture come si concluderà la crisi di Governo. Si possono però fare alcune notazioni che potrebbero favorire la riflessione dei cittadini italiani.

La prima è che Giuseppe Conte è in questo momento il presidente del Consiglio più confacente agli interessi italiani collocati in un alveo europeo realistico, ma anche propositivo. Che le sue credenziali in Italia ed in Europa si siano via via rafforzate è ormai evidente e rinfacciargli alcune sue uscite o decisioni nel Governo gialloverde non è bastate per negare la sua attuale credibilità. Egli è un abile tattico-strategico che da un lato ha saputo gestire il Governo dell'impossibile evitando danni maggiori, dall'altro ha dimostrato in Europa che anche un Governo sovranista-populista aveva preferito (o aveva dovuto) scegliere un presidente del Consiglio colto, multilingue, professionale. Questo ha evitato di tagliare i ponti con l'Ue e l'Eurozona e alla fine ha contribuito a indurre il M5S a votare la presidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen. Tutti gli europeisti hanno apprezzato questa scelta anche nella valutazione del leader del M5S che avrà preso la decisione, ma tutti hanno supposto che la influenza di Conte ci sia stata. Chi dice che al G7 in Francia Conte è stato solo per rispetto all'ufficialità, che comunque è importante, non ha letto bene i giornali stranieri dai quali traspare apprezzamento dei leader europei nei suoi confronti

La seconda è che la forza d'urto del sovranismo nazionalista in Europa si è spento perché il Gruppo di Visegrad mai rinuncerebbe ai sostegni economici della Ue e all'indotto industriale tedesco. Anche molti imprenditori del Nord Italia erano preoccupati di un sovranismo nostrano quale prodromo del ritorno alla lira, dati i loro rapporti di lavoro quotidiano con la Germania e anche con la Francia. In fase dunque di sgonfiamento di quella "bolla", le Istituzioni europee entrano appieno nel ciclo quinquennale che dovrà portare a molte innovazioni europee. La nuova presidente ha una storia ed una età che le danno la forza per molte innovazioni.

La terza è che l'Italia non può essere assente alle riforme che l'Europa dovrà fare nei prossimi 5 anni. Più volte mi sono soffermato sugli investimenti, sulle infrastrutture, sulla innovazione, ma anche sulla politica di sviluppo per

l’Africa e per il ruolo dell’Europa nel multilateralismo. In passato l’Italia, con i Governi sostenuti da democristiani e dai socialisti con il contorno di partiti minori di chiara impronta liberal-sociale e liberal-europeista, ha dato grandi contributi che andrebbero riletti dai politici di oggi. Per esemplificare: una maggiore flessibilità fiscale del Patto di stabilità e crescita all’Italia serve poco, mentre avremmo bisogno che la Bei fosse ancora più incisiva nel Mezzogiorno e infine che gli eurobond proposti da molti venissero emessi in grandi entità, come sarebbe possibile a tassi così bassi e con tanta liquidità in circolazione.

La conclusione è che rompere la trattative per chi occuperà una casella ministeriale non vale la pena. Così come temere una grave involuzione verso una sinistra radicale non è realistico. Non siamo più ai tempi pre 1989. E infine litigare per chi rappresenterà l’Italia nella Commissione europea è ingenuo. Perché se va una personalità competente ed accreditata in Europa, allora avrà peso, mentre se va un neofita non conterà nulla, anche se gli dessero la carica di commissario più importante. Perché in certi contesti pesano i voti mentre in altri la competenza. In altri, infine, gli uni e gli altri, specie quando si governa un Paese da 60 milioni di abitanti come l’Italia.

Articolo pubblicato il 27 agosto 2019 su  
<https://www.huffingtonpost.it/author/alberto-quadrio-curzio/3/>